

— Ma quando fra le tempia ricongiunte — Folgora crudo il risveglio, — Dentro la cella di calce e sangue — Torno a ridurmi cattivo. — Servo, diffido, osservo. — E guardo al fianco, in attesa — Dell'ultimo volo ».

Accanto a questa sobrietà metafisica la lirica del Mucci crediamo presenti un altro carattere e pregio essenziale, l'originalità: onde cose note e dette, son viste ed espresse come fossero nuove, e che distingue ed eleva — diciamo l'originalità — un uomo sulla amorfa schiera del volgo, di ogni volgo. Per esempio quante volte e in quanti modi fu contemplata e cantata la luna, particolarmente dalla poesia romantica? Eppure il Mucci, nella lirica che ha per titolo *Grilli*, trova figure ed accenti nuovi: « dagli alberi la luna — stilla in gocce di perle — le sue lacrime antiche ». E nella lirica *Tempo*, ove riappare l'interesse metafisico dell'A., troviamo del tempo questa bella e profonda definizione poetica: « uno stilicidio di minuti — Eguali scialbi muti — Raccolti da una fredda estatica urna — Nell'aula taciturna ».

Vorremmo chiedere a Renato Mucci molte altre composizioni poetiche come queste che abbiamo letto; ma egli forse ci risponderebbe che tal genere di poesia richiede lunga meditazione e fatica artistica, come quella appunto che si affanna titanicamente nel tragico sforzo — il quale è più o meno di ogni arte vera — di esprimere intuitivamente, sensibilmente, le più alte ed astratte verità metafisiche.

UMBERTO A. PADOVANI

Reale Istituto Veneto di scienze lettere ed arti, *La via Claudia Augusta Altinate*, Venezia, 1938-XVI, pp. 101 con 29 tavole e 2 piani.

*La strada Romana delle Gallie*, Torino, Unione fascista dei commercianti della provincia di Torino, 1939-XVII, pp. 39 con 13 tavole e 2 piani.

Ho molto volentieri abbinato in un'unica recensione questi due son-tuosi volumi perchè essi dimostrano come a distanza di luogo e fra diversissime categorie di cittadini italiani, l'attenzione al problema stradale nell'antichità Romana sia sempre più viva, anche in rapporto colla felice continuazione dell'opera tradizionale « nostra » nell'Italia moderna. Scopi, metodi di studio, redazione sono differenti nei due lavori, come vedremo, ma unico è il concetto ispiratore e unica la grande dignità, con cui lo scritto è stato tradotto in opera tipografica e presentato ai lettori.

Il volume redatto dal Reale Istituto Veneto è stato ideato per celebrare il bimillenario di Augusto nel modo migliore che fosse possibile per un grande Istituto di scienze e di coltura regionale; la proposta del compianto colonnello Giovanni Magrini fu attuata attraverso l'opera di una Commissione presieduta dal senatore Emanuele Soler, e costituita dai professori Anti, Lazzarini, Cessi, Dal Piaz, e Battaglia; cui si aggiun-



sero la dott. Forlati Tamaro, il prof. Brusin e quindi, prima l'ing. Marangoni, poi il conte senatore Orsi.

I lavori di campagna vennero affidati al Capo Manipolo della M. V. S. N. Alessio De Bon, vigilato dall'Anti, dal Brusin e dalla dott. Forlati, e la redazione del testo risultò oltre che di una prefazione del Soler, di uno scritto del Battaglia, *Stazioni e commercio dei Paleo-Veneti nella Valle del Piave*; del De Bon, *Rilievi di campagna*; di Tomaso Barlese, *Rilievo topografico del tronco Altino-Callalta*; e della dott. Forlati, *Conclusioni storico topografiche*. Interessanti tutti, ma necessariamente di varia importanza, soprattutto rispetto a risultati nuovi in confronto di quanto era prima risaputo. Sotto questo rispetto, mentre le poche pagine del Battaglia non riferiscono che un breve riassunto di studî precedenti, contributo importantissimo e solidissimo alla questione della via da Altino al passo di Monte Croce di Comelico e di qui per la valle di Sesto e la Pusteria fino al Brennero portano le indagini del De Bon, accompagnate da rilievi e da fotografie, e completate da una fotografia aerea eseguita dalla Squadra aerea di Venezia.

Più di metà del volume è occupata dalla descrizione dei rilievi eseguiti con grande diligenza e ottimo metodo, ed esposti con larghezza di documentazione da Altino alla Callalta, di qui al Ponte della Priula, poi al Ponte di Vidor, quindi da San Michele di Levada a Feltre, a Ponte nelle Alpi, al Porto di Perarolo, al Passo di Monte Croce Comelico, a San Lorenzo di Pusteria, a Fortezza, al Brennero; tali rilievi hanno permesso di rintracciare con sicurezza la strada antica e di notarne le caratteristiche principali di costruzione, e hanno anche dimostrato come sia possibile anche in terreni sconvolti da mille vicissitudini ritrovare le tracce dell'antico, quando esse siano metodicamente perseguite e inquadrare in una ricerca generale e non soltanto, come di solito accade, affidate alla occasione di scavi sporadici e puramente occasionali.

« Morale » della ricerca che vorrei fosse profondamente meditata da chi può e deve, per suggerire, incoraggiare e finanziare all'occorrenza ricerche analoghe su altre zone d'Italia.

Le ultime pagine sono dedicate dalla dott. Forlati alla esposizione delle conclusioni storiche topografiche della ricerca. Esse concludono alla dimostrazione che il miliario di Cesio che attesta l'esistenza di una via costruita da Druso attraverso le Alpi da Altino al Danubio della lunghezza di 350 miglia si riferisce ad una via che da Altino si porta a Feltre e di qui risale il corso del Piave e poi per il passo di Monte Croce Comelico e la valle di Sesto raggiunge la Pusteria e il Brennero. Ne resterebbe così secondo l'A. esclusa la via da Feltre per la Val Sugana e Trento, dove la via stessa si potrebbe congiungere all'altra via Claudia proveniente, come attestano altri documenti, del Po.

Benchè recentemente (1) qualcuno abbia mostrato di accettare, malgrado le argomentazioni della Forlati, questa seconda ipotesi, mi pare

(1) FRACCARO, in *Rend. R. Ist. Lomb. S. III* vol. 72 (1938-39) p. 143.

che in complesso la dimostrazione sia riuscita, salvo, s'intende quegli accertamenti maggiori anche oltre il confine che la delicatissima materia potrebbe richiedere.

Comunque non sarà mai da trascurare il nobilissimo sforzo dell'Istituto Veneto verso una mèta così storicamente importante.

Scopi più modesti ha la pubblicazione sulla *Strada Romana delle Gallie*, redatta da Mario Chiaudano con fotografie di R. Perretti-Griva; è anch'essa pubblicazione d'occasione e precisamente per la visita di S. Ecc. il Capo del Governo a Torino il 24 maggio 1939-XVII: essa ricorda la conquista della valle di Susa ad opera di Roma nel I secolo av. Cr. e riferisce tutti i documenti finora superstiti della via che da Torino per Susa e Claviere raggiungeva il Monginevro. Anzi egli segue le vicende della strada in concorrenza con la strada del Moncenisio anche durante il Medio Evo e i secoli successivi attraverso le vicende delle lotte non solo fra oltremontani e italiani, ma anche fra i Comuni e i Signori del territorio pedemontano.

Il volume si chiude con una nitida riproduzione della carta di G. Tomaso Borgonio uscita nel 1683 e riveduta nel 1772, e con un disegno della via nuovamente tracciato a cura dell'Autore.

ARISTIDE CALDERINI

PLUTARCHUS, *Vitae ediderunt* CL. LINDSKOG-K. ZIEGLER, IV, 2, *Indices*, Lipsiae, Biblioth. Script. Graec. et Roman. Teubneriana, 1939, pp. XXXVI-266.

È questo il compimento della nuova edizione della *Vitae* di Plutarco curata dalla benemerita casa Teubner, e corona e conclude la serie dei 4 volumi, che l'opera del Lindskog e del Ziegler ha potuto condurre a compimento.

Il volume contiene anzitutto una serie di *Addenda et corrigenda* che tengono conto delle rettifiche e delle osservazioni dei dotti e delle nuove conclusioni della critica più recente, alla quale segue una lista dei codici antichi e una bibliografia degli scritti pertinenti le edizioni e gli emendamenti al testo del nostro Autore. In tale lista non abbiamo trovato lacune, neppure nella produzione italiana.

Seguono indici *auctorum, deorum, hominum, locorum, rerum, vocum, notionum* che sono completamente rifatti nei confronti delle altre edizioni, in modo tale che non solo riempiono lacune precedenti, ma anche aggiungono una lista di parole comuni oltrechè di nomi propri, che permetteranno di rintracciare più facilmente idee e frasi Plutarchee. Che se un'osservazione pratica si potrebbe fare è questa: che tale indice *rerum, vocum, notionum* è veramente troppo breve (otto pagine al più) in confronto del nostro desiderio e dell'opportunità e della necessità degli studi.

ARISTIDE CALDERINI